

Prologo

Paolo Broggio

Università degli Studi Roma Tre

Nel 2010 Paolo Prodi, a conclusione di un percorso di ricerca di mezzo secolo, nel comporre i tasselli del suo "Paradigma tridentino" scriveva che «non tutta la storia della Chiesa può essere definita con le categorie della gerarchia o della religiosità popolare», così come non può essere «contenuta negli schemi del diritto o del disciplinamento». Gli storici devono prendere in considerazione anche ciò che va oltre questo schema binario, dal momento che "esiste uno spazio più difficile da essere storicizzato ma che cerca di cogliere al di sotto delle strutture, delle dottrine e delle stesse mentalità collettive le espressioni della "pietà" come manifestazione del rapporto tra l'uomo e la presenza percepita del divino"¹. La pietà e il sentimento religioso si esprimono attraverso "segni", come la musica sacra, le arti visive, i testi di mistica e spiritualità. Nel corso della bimillenaria storia della Chiesa il fenomeno della santità ha certamente costituito uno dei referenti privilegiati degli strumenti espressivi che hanno permesso la manifestazione della pietà cristiana. L'età moderna ha coinciso con una fase di straordinario sviluppo da molteplici punti di vista: nella definizione stessa della santità, nella precisazione dei meccanismi di creazione e di certificazione della santità, sia istituzionali che devozionali e culturali (con una chiara e netta presa di controllo da parte di Roma e dei suoi organismi di Curia), nonché nella fissazione degli apparati cerimoniali che accompagnavano, ma in un certo senso sostanziano, le feste di canonizzazione. Le ragioni della cesura costituita dalla nascita della "santità moderna" sono numerose: da un lato pesò grandemente la rottura con il mondo protestante, che spinse la Chiesa cattolica romana ad accentuare i caratteri, soprattutto esteriori, di un concetto rigettato dai luterani; pesò anche il modificarsi

1. Paolo Prodi, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, p. 151.

del rapporto tra la Chiesa e le diverse entità statuali, sempre più pronte a farsi carico della promozione di determinati culti nell'ottica della massimizzazione del proprio prestigio, in chiave protonazionale o della dinastia regnante. Ma il Seicento e il Settecento sono anche i secoli che hanno rivelato l'assoluta centralità, nella cultura cristiana, del problema della grazia e della salvezza. L'essenza della Chiesa tridentina non si esaurisce con la lotta antiereticale, con il rafforzamento delle strutture ecclesiali o con l'opera di disciplinamento. Come ancora osserva Prodi, "penso sia confermata la visione di un percorso in cui al di sotto delle dispute accademiche e clericali sulla casistica, delle controversie tra gesuiti e giansenisti, tra lassisti e rigoristi, tra probabilisti e probabilioristi, tra attrizionisti e contrizionisti, il tema della grazia e della salvezza domina tutta la cultura europea - cattolica e non solo - tra Sei e Settecento"². Il santo è colui che per definizione ha beneficiato del dono della grazia divina; è colui che idealmente indica al fedele la strada verso la salvezza.³

In età moderna il centro della cattolicità assunse - come si accennava - un'importanza decisiva nelle vicende che riguardano la santità. A partire dal Concilio di Trento, ma soprattutto a partire dalle riforme successive, qualsiasi culto locale avrebbe dovuto attendere la certificazione romana, pena l'illegittimità di quello stesso culto; a partire dal Seicento non c'è alcun dubbio sul fatto che è santo solo colui che a Roma si decide che lo sia. Non per questo, però, i fedeli, gelosi delle proprie diverse identità civiche e nazionali, e gli organismi politici avrebbero smesso di premere su Roma per ottenere dei riconoscimenti. Nella dinamica appena descritta i rapporti tra la Monarchia spagnola, nei suoi distinti possedimenti, e il Papato rappresentano su scala europea l'asse indubbiamente privilegiato di comunicazione e anche di scontro. Gli Asburgo di Spagna si fecero interpreti di una politica religiosa che per esaltare la cattolicità della monarchia da loro stessi incarnata e guidata, per ribadire la propria posizione di preminenza rispetto ad altre potenze cattoliche (in primis la Francia dei Borbone), aveva bisogno di mettere in campo un attivismo, di tipo diplomatico ma anche di costruzione di immagine, e un interventismo presso la Corte di Roma che non ebbe probabilmente eguali.

Il barocco iberoamericano assume un senso specifico proprio se ricondotto alla città di Roma, ai suoi simboli, alle sue chiese, ai suoi apparati effimeri, alle sue cerimonie. È questa l'idea alla base del con-

2. Ivi, p. 167.

3. Sulla grazia si veda in generale B. Quilliet, *L'acharnement théologique. Histoire de la grâce en Occident (IIIe-XXIe siècle)*, Paris, Fayard, 2007.

vegno organizzato nel mese di settembre del 2018 e che ha determinato la scelta di farlo svolgere proprio a Roma, centro di irradiazione di modelli, di disposizioni, di stili figurativi, di pratiche devozionali. La serie di tre volumi che con questa pubblicazione si inaugura è il frutto innanzitutto di una collaborazione accademica e scientifica tra due università sivigliane e una università romana, ma soprattutto dell'incontro, e del dialogo che ne è scaturito, tra studiosi di diversa formazione disciplinare e campo di specializzazione. Un incontro tra storiografie (non solamente spagnola e italiana) che negli ultimi decenni hanno posto al centro della riflessione la questione della santità, cogliendone l'importanza decisiva per la comprensione di dinamiche profonde della storia europea della prima età moderna.

Le questioni che la santità e il culto dei santi sono in grado di interessare sono potenzialmente innumerevoli, ma già negli studi che compongono questo primo volume si addensano con molta chiarezza almeno tre grandi temi, fittamente intrecciati tra loro. Prima di tutto la politica, intesa in senso lato ma anche come politica delle canonizzazioni, in un gioco di scambi, accordi, pressioni, ma anche tensioni tra la Santa Sede e i suoi dicasteri maggiormente coinvolti (Congregazione dei Riti e del Sant'Uffizio) e vari gruppi di potere, sia all'interno che all'esterno della Chiesa: grandi casate nobiliari, dinastie regnanti, potenti ordini religiosi. Il secondo grande tema è quello della elaborazione giuridica e teologica, essenziale soprattutto in una fase di ridefinizione e presa di controllo istituzionale del fenomeno della santità, come fu la prima età moderna, e il Seicento in modo particolare. Il terzo, e ultimo, riguarda tutte le manifestazioni visibili dei processi di canonizzazione, del culto dei santi, della narrazione delle loro vite, secondo una dimensione che possiamo tranquillamente definire globale. Le arti figurative e l'architettura furono impegnate in prima linea nella celebrazione della santità, così come lo furono i linguaggi comunicativi, affinati proprio in questa fase storica e affidati ai riti, alle cerimonie e alle feste.

Tutto il mondo allora conosciuto era idealmente rappresentato, specie nelle solenni occasioni cerimoniali. Fu il momento in cui i primi santi non europei assusero alla gloria degli altari, e in cui la santità martiriale europea acquisì una dimensione inedita, diretta conseguenza dell'espansione missionaria cattolica, in cui un ruolo così importante lo ebbero proprio gli ordini religiosi. Tre grandi temi, che di certo non esauriscono la ricchezza problematica del fenomeno della santità, e in cui si staglia il protagonismo di taluni attori storici, che ritroviamo in

gran parte degli studi che qui si presentano, in grado di sommare su di sé una pluralità di ruoli e di funzioni. I regolari potevano essere teologi, consultori di congregazioni, confessori e consiglieri di sovrani e di alti aristocratici, perfino artisti, e ovviamente santi, ma si pensi anche ai cardinali (committenti artistici, protettori di ordini, detentori di corti, membri influenti della corte romana e delle congregazioni di curia), o i vescovi delle diverse regioni della cattolicità, profondamente legati alle monarchie europee di riferimento e più o meno dipendenti da esse.

Essere riusciti a riunire insieme così tanti studiosi di nazionalità diverse, con una ovvia preponderanza degli spagnoli e latinoamericani e degli italiani, testimonia la vivacità delle ricerche in corso sulla santità iberoamericana, sia da un punto di vista storico che storico-artistico, a dimostrazione della inesauribile vitalità di un terreno di studi che è ancora in grado di svelare aspetti originali dei processi di articolazione e disarticolazione del rapporto tra politica e religione nel mondo moderno.